

Gazzetta del Sud 14 Febbraio 2006

Holding dello spaccio, 75 arresti

C'era «Ninetta», c'era «Gigia», e c'erano anche «Nenè», il «Bombolino» e il «Maia leddu». Ma c'era soprattutto un'holding dello spaccio: "niente guerra fra di noi, meglio far quattrini", come ha sottolineato il procuratore capo Luigi Croce tratteggiando le nuove strategie dei senza-legge del Peloro, che non combattono e si alleano - ma se qualcuno sgarra, boom! È accaduto: tre volte nell'ultimo anno -. Una gigantesca società per azioni a indirizzo criminale attorno al cui tavolo sedevano tutti i gruppi mafiosi o paramafiosi della nostra città. Il polmone stava a Rosarno, in Calabria, grosso centro del Reggino fulcro di ogni sorta di approvvigionamento di stupefacenti, dall'eroina alla cocaina, dalla marijuana all'hascisc; le arterie affaristiche a Messina; i rivoli si disperdono per lo Stivale: Enna, Marsala (Tp), Paternò (Ct) e Noto(Sr) in Sicilia; Napoli e poi su fino a Novara. Telefoni é contatti bollenti per la Penisola, un puzzle composto tessera dopo tessera.

L'hanno chiamata «Ninetta», in onore - si fa per dire - di Antonino Bonaffini, commerciante, già noto agli inquirenti, indicato come, uno dei "capoccia" del traffico e del business: prese sommarie informazioni sul suo conto, si può escludere che Bonaffini abbia tendenze che non siano strettamente "etero". Resta la curiosità, ma tant'è.

L'operazione, onda lunga di un'alta inchiesta, la "Imbuto" è gigantesca. Lo dicono i numeri, il lavoro svolto, le risultanze cristallizzate in quasi 1.000 pagine di ordinanza firmata dal gip Maria Eugenia Grimaldi, quindi, l'offensiva finale. «Tremilacinquecento intercettazioni telefoniche o ambientali», esordisce in conferenza stampa il ten. Col. Stefano Iasson, comandante del Reparto operativo dell'Arma: «Soldi spesi bene», s'affretta a puntualizzare memore delle polemiche che infuriano sul tema; 91 i segnalati all'autorità giudiziaria, 81 gli ordini di custodia cautelare in carcere o ai domiciliari emessi, 75 i provvedimenti eseguiti; un dramma: David Russo, trentatreenne di Pace del Mela, s'è schiantato con la sua moto ieri notte a Torregrotta. Lo attendevano i carabinieri per notificargli l'ordine di arresto ai domiciliari, il destino ha fatto prima.

Messina stretta d'assedio tra mercoledì e l'alba di ieri, mentre il racket faceva sentire la sua voce tra la tuaia Palermo e il viale Regina Margherita, evidentemente le nuove leve sono già al lavoro. Duecentocinquanta carabinieri del Comando provinciale, col supporto di unità cinofile, militari del reparto cacciatori ed elicotteri del Comando Regione hanno lanciato un'offensiva contro il crimine di straordinaria intensità. Al setaccio tutti i quartieri ghetto: Giostra, Camaro, la periferia sud. Sgominata una rete di spacciatori e i loro referenti, 8 nel complesso le province coinvolte, non quantificabile il giro d'affari, comunque stratosferico.

La verità è che un'intera economia, specie a Messina; ruota attorno allo spaccio di droga: «Si fanno un sacco di soldi»; è sempre il dotti Croce a parlare, «con rischi relativamente bassi». Fino a quando non li prendono. Ed allora, diamo le coordinate dell'operazione «Ninetta». Gli indagati, secondo l'accusa, fanno parte di sette gruppi criminali che si erano divisi le zone di Messina per spacciare cocaina, eroina, hascisc e marijuana. Le organizzazioni coinvolte avrebbero avuto collegamenti anche con altri gruppi nel Catanese, in Calabria e in Campania perlopiù. Secondo i carabinieri, che hanno agito sotto le direttive del procuratore aggiunto

Salvatore Scalia e del sostituto della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, le organizzazioni di spacciatori finanziavano l'acquisto della cocaina reinvestendo i guadagni di rapine e estorsioni compiute nella nostra città. Tra i capi dei gruppi criminosi, alcuni pregiudicati siciliani che si erano trasferiti in Piemonte e in Lombardia.

Sette, come s'accennava, i gruppi strettamente collegati che negli ultimi 4 anni hanno gestito il traffico di droga. L'operazione «Ninetta», ha permesso di scoprire come la criminalità messinese nell'ultimo quinquennio abbia ricostruito una valida organizzazione per tenere sotto controllo, lo smercio di sostanze stupefacenti in città e nella Sicilia orientale, grazie alla collaborazione delle cosche catanesi, calabresi e napoletane. Un'indagine, come hanno rilevato il sostituto della Dda Giuseppe Verzera e il procuratore aggiunto Salvatore Scalia, che ha consentito di accertare come i gruppi spadroneggiassero nel territorio, «utilizzando metodi mafiosi e disponendo di armi». Da varie intercettazioni telefoniche si è scoperto che il gruppo messinese aveva anche a disposizione un kalashnikov.

Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 15 chili di sostanze stupefacenti. A capo del sodalizio c'erano i messinesi Antonino Bonaffini e Franco Trovato, e il barcellonese Vito Carmelo Foti, un pezzo da novanta nel Longano; il calabrese Antonino Daniele di Rosarno, il siracusano Corrado Ruscica di Noto e il catanese Rosario Finocchiaro di Paternò.

«Da questa indagine - ha detto il procuratore capo Luigi. Croce - si evince che alcuni personaggi della criminalità locale continuano a imperversare nonostante siano stati colpiti da vari provvedimenti giudiziari. Entrano ed escono dal carcere e si rimettono a delinquere. Inoltre, abbiamo avuto la conferma che a Messina, non esiste più una lotta tra cosche ma una sorta di mutuo soccorso». A cinque indagati viene contestata l'associazione a delinquere di stampo mafioso, si tratta di Franco Trovato, Santo Caleca, Giorgio Davi, Vito Carmelo Foti e Pietro Mazzitello. Al resto del gruppo - 82 i provvedimenti restrittivi più aspri - l'associazione finalizzata allo spaccio di droga, la detenzione di armi. Più tenue la posizione dei 13 indagati sottoposti ai domiciliari: dovranno rispondere solo di episodi di spaccio.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS